TRA LE PICCOLE COSE DI PADRE PUGLISI

Marcello Benfante

Dal 25 maggio 2014, primo anniversario della beatificazione di Padre Pino Puglisi, nella waste land satellitare del quartiere Brancaccio, fino a qualche anno fa dominio inesplorabile della mafia, al numero cinque di un piccolo slargo sorge il presidio religioso e civile della "Casa-museo del Beato Giuseppe Puglisi".

pagine XIV e XV

Le fotografie A Brancaccio c'è un "luogo della memoria", l'abitazione del beato trucidato dalla mafia nel settembre del 1993: al suo interno c'è la seggiola sfondata perché Don Puglisi "non stava seduto a riposare ma viveva in cammino per amare", come ha ricordato papa Francesco in uno dei discorsi pronunciati durante la sua visita a Palermo

La lezione di vita della casa-museo (con la sedia rotta) di Padre Puglisi

TESTO DI **MARCELLO BENFANTE**, FOTO DI **FRANCESCO BELLINA**

La sedia rotta
In alto, la sedia di padre Puglisi e il suo posto alla scrivania
Nelle foto sopra e sotto, due scorci della casa-museo

Dal 25 maggio 2014, primo anniversario della beatificazione di Padre Pino Puglisi, nella *waste land* satellitare del quartiere Brancaccio, fino a qualche anno fa dominio inesplorabile della mafia, al numero cinque di un piccolo slargo che un tempo era intitolato ad Anita Garibaldi e adibito a posteggio per automobili, sorge il presidio religioso e civile della "Casa-museo del Beato Giuseppe Puglisi", curata dal Centro di Accoglienza Padre Nostro.

Al primo piano di una modesta palazzina, in quella che ora è stata rinominata piazzetta Beato Padre Pino Puglisi, è possibile visitare tutte le mattine, dal lunedì al sabato, questo luogo che Maurizio Artale, presidente del Centro di Accoglienza, ha definito «del vivere pienamente, in cui incontrarsi, crescere nella fede e nella sollecitudine verso i poveri».

Un luogo idealmente e intenzionalmente vivo, in cui la dimensione domestica e l'operosa missione evangelica di Padre Puglisi sono custoditi nella commovente testimonianza di una serie di oggetti preposti a comuni funzioni giornaliere, di elettrodomestici, di mobili, suppellettili, fotografie, vestiti, paramenti liturgici e soprattutto libri.

Deputata anche al riscatto e alla manutenzione della riconoscenza comunitaria, la casa-museo del sacerdote barbaramente trucidato dalla mafia, è una stazione – forse la più toccante – del calvario infinito della nostra città.

Li chiamiamo luoghi della memoria, queste tappe (talora obliate) del nostro ormai secolare massacro e martirio. Più propriamente dovremmo definirli luoghi della coscienza (talora soffocata). Sono infatti spazi di dolorosa introspezione in cui perlustriamo le nostre individuali o collettive responsabilità. I luoghi in cui la memoria si cristallizza, come la casa-museo di Pino Puglisi, racchiudono, inevitabilmente e ovviamente, una sensazione raggelata di morte. Sono luoghi che si aprono e ci accolgono nel modo impenetrabile delle cose perdute. Tutto nella casa-museo di Padre Puglisi richiama metaforicamente alla vita: la scrivania dove immaginiamo la fatica e il piacere dello studio, della lettura, della scrittura, del pensiero; o il letto del probo riposo, il tavolo del parco desinare. Ma tutto al contempo riporta alla morte. Nessuno aprirà più un libro o una finestra. Nessuno più abiterà le stanze o parlerà al telefono. Nessuno indosserà gli abiti, ascolterà un disco sul grammofono o un notiziario alla radio. O rivolgerà una preghiera al crocifisso ferreo e alla Madonna del Soccorso. Nessuno ripareràpiù le scarpe sul banchetto paterno da calzolaio.

E che le cose restino al loro posto come fedeli rimembranze del passato non fa che rimarcare la loro stessa morte come oggetti d'uso quotidiano, come strumenti amichevoli dell'esistenza umana.

Nessuno siederà più, nemmeno per un attimo, sulla sedia consumata e ferita. Quella sedia che rimaneva rotta e abbandonata, ha detto Papa Francesco in uno dei discorsi pronunciati durante la sua visita a Palermo, perché Don Puglisi «non stava seduto a riposare, ma viveva in cammino per amare».

Il fatto è che al museo è intrinseca una sensazione cimiteriale. Ogni reperto di quello che un tempo fu il presente di qualcuno è confinato in una specie di teca o di urna, magari immateriale, ma comunque carceraria, come se le tracce di una residua vita, rimaste attaccate al corpo degli oggetti, vi fossero segregate con una innaturale imposizione. Sullo spazio antistante al portone, che assume il senso di un sagrato, un medaglione bronzeo indica il punto in cui padre Puglisi fu brutalmente assassinato.

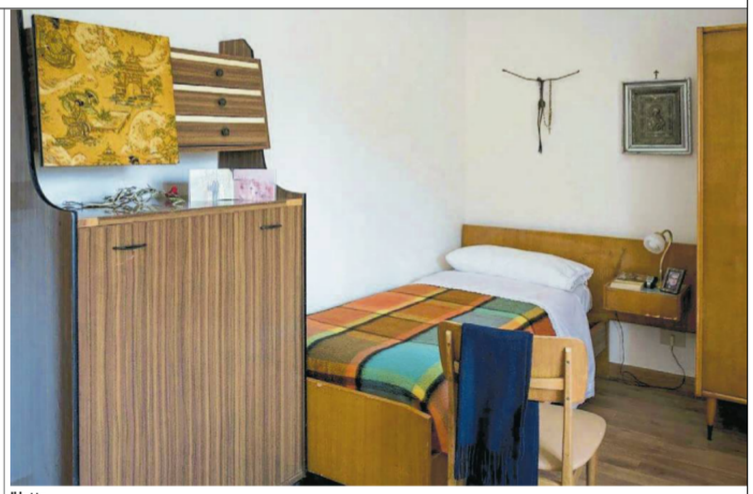
La morte avvenne qui, sembra comunicare ai passanti, ai visitatori. La morte è ancora qui, dove si consumarono lo scempio e l'indecifrabile sorriso. Dove ora si celebrano il rimpianto e il rimorso.

È difficile non cedere all'emozione. Ma è altresì impossibile non scorgere un che di teatrale (anche nel senso del rito mistico) e di segnaletico in questa rappresentazione che fatalmente si presta a una nobile retorica del *memento*. Come le sagome tracciate sulla scena del delitto, in cui si stilizza la forma finale del trapasso, il suo perimetro sacrale, i confini dell'ultima passione.

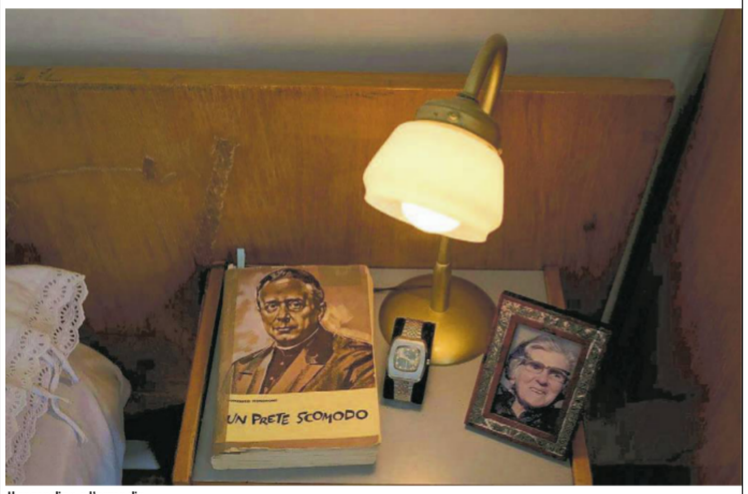
La casa ci ingloba in un'analoga cornice di circoscritta sofferenza. È monito di fede e di resistenza alla violenza mafiosa. Testimonianza di una permanenza inestirpabile. Cosa comunichi è teologicamente e politicamente controverso: la forza della mafia o l'onnipotenza di Dio, come recita la lapide che apposero i "giovani liberi"? O ancora: l'inviolabilità assiomatica della Legge o la sua impotenza?

L'irredimibilità di Brancaccio, di Palermo, o l'affermazione irrecusabile di un amore che vince su tutto, sulla morte stessa? La casa-museo di Padre Puglisi sospende questa postuma sentenza nel racconto labirintico di una irrimediabile eppure salvifica lesione. Sta all'ospite, alla sua viva coscienza, devota o laica, trovare un'uscita tra questi borgesiani sentieri che si biforcano, cioè imboccare l'opzione di una più attiva comunione e partecipazione con chi lotta e ha lottato per una città più umana e più giusta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il letto
Sopra, il letto di padre Puglisi. In primo piano c'è un letto pieghevole



Il comodino e l'armadio
Sopra, il comodino di padre Puglisi e l'orologio Breil; sotto, il televisore e l'armadio con i paramenti sacri